

## NECROLOGIE

L'Arcivescovo di Torino  
monsignor Cesare Nosiglia e  
l'Arcivescovo emerito  
cardinale Severino Poletto,  
unitamente all'intero  
presbiterio diocesano,  
affidano a Gesù Buon Pastore  
il sacerdote

don  
**MARIO  
CUNIBERTO**

DI ANNI 95  
GIÀ SEGRETARIO  
DEL CARDINALE  
MICHELE PELLEGRINO

Ricordandone il generoso  
servizio pastorale, chiedono  
alla comunità cristiana di  
unirsi nella preghiera del  
fratello sulfratello.  
TORINO, 28 aprile 2020

E' mancato all'affetto della comu-  
nità di Santa Barbara

**Don Mario Cuniberto**

per molti anni parroco sensibile, dis-  
ponibile all'ascolto e profondamente  
aderente alla sua vocazione sacerdotale.  
Lo salutiamo con commossa e  
affettuosa partecipazione e lo affidiamo  
alla Madonna delle Spine affinché  
lo accolga tra le sue braccia. A Mariella  
che lo ha curato con amorevole dedi-  
zione, va il nostro ringraziamento e la  
nostra profonda riconoscenza. La co-  
munità di Santa Barbara.

Genta dal 1848 - Torino

Commosi ricordano il padre, il fra-  
tello e l'amico

**Don Mario Cuniberto**

Osvalda e Sergio Marietti, Lidia e  
Gianfranco Florio con Anna e Sergio,  
Marisa e Gigi Florio.

I coristi di S. Barbara si uniscono  
col canto al cordoglio per la perdita  
dell'amato DON MARIO.

Mattia De Pretis, con Federica, Mas-  
simo e famigliari, ricorda con affetto  
il caro DON MARIO parroco e amico  
di una vita.

Padre, guida. Vicino al tuo amico Padre  
Arturo e alla Madonna delle Spine aiutaci  
ancora. Paola, Emilia, Luigi Sartrana.

Mariella Trovati ricorda commossa

**Don**

**Mario Cuniberto**

la sua grande fede, il suo profondo  
amore per la Chiesa, la sua aper-  
tura ai problemi del mondo, la sua  
vicinanza agli ultimi ed ai sofferenti,  
la sua appassionata difesa degli  
emarginati, il suo umile coraggio  
nelle difficoltà, la sua illimitata fidu-  
cia nella Madonna venerata come  
Madonna delle Spine, il suo amore  
per Santa Bernardetta e Padre Artu-  
ro Maria Piombino, maestri della sua  
vita spirituale. Ringrazia con affetto  
Cristian ed Andrea per il prezioso  
sostegno negli ultimi anni e tutti gli  
amici con cui Don Mario ha condiviso  
tanti momenti della sua intensa vita  
sacerdotale di Parroco di Santa Bar-  
bara e Madonna del Carmine e poi di  
Confessore alla Consolata.

Cristina

E' in cielo con Padre Arturo Piombi-  
no, vicino alla Madonna delle Spine  
che ci ha insegnato a sentire presen-  
te ogni giorno della nostra vita

**Don**

**Mario Cuniberto**

Luigi e Maria Pia Quaini, con i figli,  
ricordano commossi il loro padre e  
fratello da quarantadue anni.

TORINO

## «La Voce e il Tempo» racconta la creatività delle parrocchie

D all'inizio dell'epidemia l'edizione digitale de "La Voce e il Tempo", settimanale diocesano di Torino, viene offerta gratuitamente a chi desiderano scaricarla dal sito del giornale o della Diocesi. E' un modo per rompere l'isolamento ed entrare nelle case con il giornale della comunità cristiana, che racconta l'epidemia cercando di portare parole di speranza. La diffusione gratuita è anche un modo per far conoscere il giornale e farne apprezzare lo stile, sperando - perché no? - che i download gratuiti si trasformino in abbonamenti.

La redazione sta puntando molto sull'edizione digitale, che gli abbonati ricevono a casa ogni settimana attraverso un'email che consente di scaricare la propria copia. Altra formula nata da un'idea originale de "La Voce e il Tempo" è il "microabbonamento": viene data la possibilità di scegliere una sola pagina del giornale (per esempio quella dedicata ai temi della famiglia o alla vita degli oratori, o alla catechesi...) e di riceverla in pdf a casa ogni settimana, a 2 euro l'anno. Lo zoccolo duro dei lettori continua a leggere il giornale di carta, ma il digitale è un utile completamento, specie dove le Poste consegnano a singhiozzo o in ritardo. In tempo di coronavirus, a fronte di tante attività costrette a fermarsi, il giornale diocesano sta dando conto della «fantasia delle parrocchie nel tempo dell'epidemia», come titola una rubrica: i lettori apprezzano il racconto di quello che le comunità parrocchiali stanno inventando per sostenere la preghiera (Messe e celebrazioni in streaming) e la pastorale (riunioni e catechesi online). Fin al termine dell'emergenza un'altra rubrica darà conto delle raccolte a sostegno della Caritas.

Alberto Riccadonna

© riproduzione autorizzata

20 PRIMO PIANO

**Avenire**  
Martedì 28 aprile 2020

**ANGELO BAGNASCO** Il presidente dei vescovi europei: "Chiediamo al governo di riaprire le chiese al più presto. I parroci saranno attenti alla sicurezza dei fedeli: basta con il culto virtuale, la Chiesa è fatta di presenza fisica"

## "I musei aperti e le messe vietate Un atto grave contro la Chiesa"

### INTERVISTA

**DOMENICO AGASSO JR**  
GENOVA

**N**el decreto Conte per la «fase 2» c'è stata una «disparità di trattamento inaccettabile». E ci hanno rimesso anche i cristiani, dopo avere già «sopportato il doloroso sacrificio» dell'assenza dei funerali: ora meriterebbero «una maggiore attenzione». Perciò, dal governo «ci aspettiamo il superamento della Chiesa virtuale», che non può sostituire la «Chiesa reale fatta di presenza fisica». In altre parole, la riapertura delle messe ai fedeli. Il cardinale Angelo Bagnasco, arcivescovo di Genova e presidente dei vescovi europei, per 10 anni capo della Conferenza episcopale italiana, disapprova la decisione di mantenere la serrata delle celebrazioni religiose.

**Eminenza, conferma l'affermazione di «violazione della libertà di culto» denunciata nella nota della Cei?**

«Se fosse voluta, cioè una «violazione della libertà di culto», la cosa sarebbe gravissima. Basta ricordare il dettato della

Costituzione: «Lo Stato e la Chiesa cattolica, ciascuno nel proprio ordine, sono indipendenti e sovrani», affermazione ripresa e specificata dal Concordato del 1984. Sarebbe non solo un atto indebito, ma anche controproducente».

**Come si spiega la differenza di gestione delle messe e, per esempio, dei musei? C'è stata una disparità di trattamento?**

«Sì. Capisco e condivido l'impegno a far ripartire la macchina del lavoro. Ma con tutto l'apprezzamento per l'arte e gli splendidi musei del nostro Paese, mi pare che l'attenzione al bisogno-diritto di poter nutrire la fede debba essere non solo riconosciuta, ma non ostacolata oltre misura».

**Che cosa intende con «oltre misura»?**

«Il sacrificio, che i cristiani hanno accettato con grande responsabilità e sofferenza, di non poter accompagnare in chiesa i propri defunti, ha mostrato una consapevolezza disciplinata, che merita maggiore attenzione nei fatti. Non si

tratta di un premio o di una benevolenza, ma di considerazione».

**Quali sono secondo lei gli sbagli compiuti in questo periodo dal governo?**

«Ogni problema deve essere affrontato dalla politica in relazione alle persone, fondamento della società. La persona ha desideri non solo materiali, ma anche spirituali. Assicurare il pane della tavola è doveroso, ma non riconoscere anche il pane dello spirito significa non rispettare l'uomo e impoverire la convivenza».

**Quali sono i benefici sociali della pratica religiosa?**

«L'esperienza della fede genera energia morale, e questa è la vera forza di una società».

**Le richieste dei fedeli di poter**

**di nuovo partecipare alla messa appaiono sempre più numerose e diffuse. Che cosa direbbe a un suo parrocchiano oggi?**

«Il desiderio sofferto di tanti fe-

deli di ritornare alla messa è anche il nostro di sacerdoti. Parlare di arrendevolezza dei Vescovi è ingiusto. Ai miei parrocchiani direi che non si è trattato di accondiscendenza a qualcuno, ma di buon senso davanti alla gravità che mette a rischio la salute e la vita».

**La Cei usa il verbo «esigere» nella richiesta «di poter riprendere l'azione pastorale»: come lo spiega?**

«Bisogna seguire lo sviluppo della situazione: se oggi ci sono segni che permettono una prudente apertura, anche la nostra responsabilità di pastori si modifica fino a «esigere», nel rispetto delle norme generali e di protocolli concordati».

**La Chiesa come sta aiutando concretamente in questa emergenza?**

«Alla porta cresce la folla dei poveri di ieri e di oggi: famiglie del ceto medio che conoscono ormai il volto umiliante dell'indigenza. Nella mia Diocesi ogni giorno si distribuiscono più di 800 pasti nelle quindici mense, e si ricoverano oltre 300 senza dimora. Così in ogni Diocesi, che hanno messo a disposizione di medici e infermieri che non possono tornare a casa, e per altre necessità, circa 200 strutture per 4mila persone. E questo grazie anche all'otto per mille».

**Le parrocchie sono pronte alla gestione tecnica e pratica della sicurezza sanitaria?**

«Sì, parroci e vescovi sono responsabili e pronti a mettere in atto tutte le misure necessarie».

**Lei quale risultato si aspetta dalle trattative sottotraccia di questi giorni tra Cei e governo?**

«Il superamento della «Chiesa virtuale», che non può sostituire la Chiesa reale fatta di presenza fisica, di parole. Non vuole essere un'apertura sregolata, ma rispettosa e attenta alla salute dei partecipanti e alla loro salute spirituale. È il nostro dovere».



Una giornata assieme a un'operaia nello stabilimento Fca. I sindacati: "Protocolli ben fatti"

## A Mirafiori si torna in fabbrica "C'è sicurezza, siamo tranquilli"

REPORTAGE

NICCOLÒ ZANCAN  
TORINO

**L**a signora Loredana Mercurio, 45 anni, operaia, ieri mattina è uscita di casa raccucendo la figlia. «Era molto preoccupata per il mio ritorno al lavoro. Non venivo in fabbrica dal 19 marzo. Sono stati giorni difficili, di paura e di cassa integrazione. Ho voglia di ricominciare. Ma anche i miei genitori mi hanno telefonato per chiedermi di fare la massima attenzione».

Mirafiori, porta numero 2. Sotto i tornelli le termocamere prendono la temperatura a tutti i lavoratori. A terra sono segnate le distanze da mantenere. Chi ha più di 37,5 segue il percorso verso le tende bianche. Medici e infermieri, con i paramenti di sicurezza, misurano una seconda volta. Chi ha la febbre deve tornare a casa. Loredana Mercurio, «team leader» del reparto sigillature, passa il primo controllo, riceve il kit con guanti monouso e tre mascherine di tipo chirurgico, entra in fabbrica. È una giornata particolare: verranno spiegate le nuove regole da rispettare sul posto di lavoro.

A Mirafiori è già iniziata la Fase 2. Da ieri è in vigore il nuovo protocollo di sicurezza firmato il 9 aprile da tutti i sindacati, compresa la Fiom, un fatto che non accadeva dai tempi antecedenti al referendum del 2010. È il testo con i comportamenti da tenere al lavoro, dove sono scritti gli obblighi per l'azienda. Un codice messo a punto anche grazie alla consulenza del virologo Roberto Burioni. Si tratta di lavorare in sicurezza al tempo del Covid19. Non è casuale che fra i primi a rientrare in fabbrica ci siano i 250 lavoratori delle Carrozzerie di Mirafiori, lo stabilimento simbolo di Fca nel mondo. Sono gli operai a cui verrà affidata la produzione della 500 elettrica, forse il modello più

importante per il futuro del gruppo. Finiture e collaudo, adesso. L'ultimo passo prima della produzione.

Le interviste davanti a questi cancelli sono un classico della storia d'Italia. Eppure mai era successo di venire qui a domandare dell'affollamento in

bagno. «Si può andare al massimo due per volta», dice l'operaia Mercurio. «Anche le distanze sulla linea di produzione è maggiore. È sconsigliato l'uso degli spogliatoi, meglio arrivare con la tuta. Dobbiamo lavare le mani e cambiare mascherina ogni 4 ore. Ci hanno dato i

detergenti per la postazione e gli occhiali di sicurezza». La mensa? «Tavolini singoli, oppure posti a scacchiera. Distanze segnate per ritirare il cibo».

Ieri: tortelli con il pomodoro, riso in bianco, piadina, carote, pollo. La mensa è gestita dalla società Compass, di cui

sono dipendenti Valentina La Vista, Tiziana Iannucci e Mery Di Iola. «Appena un commensale si alza, dobbiamo disinfettare il tavolino. Dobbiamo sanificare le oliere e i beverini, tutto quello che viene maneggiato». Guadagnano 700 euro al mese con contratto part time: «Stare a casa in cassa integrazione, con lo stipendio decurtato, era impossibile. Meglio essere qui. La prima giornata di lavoro è andata molto bene». L'operaia Loredana Mercurio dopo 21 anni di lavoro guadagna 1500 euro, che diventano 900 con la cassa integrazione: «Mi sembra che tutto sia stato predisposto nel migliore dei modi. Noi team leader spiegheremo le regole. Saranno affisse in ogni reparto».

Fca a Torino conta 5600 operai fra carrozzerie e meccanica, più 6800 colletti bianchi dei cosiddetti «enti centrali».

La grande prova sarà quando tutti torneranno al lavoro. «Ma sarà una ripartenza graduale negli stabilimenti del gruppo, per favorire la distanza sociale continueremo ad avere una certa percentuale di persone che lavoreranno da casa», dice Pietro Gorlier Ceo di Fca per Europa e Medio Oriente. «La ripartenza di Mirafiori è un segnale positivo per l'intero sistema produttivo italiano, pone le basi per riavviare gli stabilimenti garantendo il più alto grado di tutela della salute dei lavoratori», dice il segretario della Uilm Luigi Paone. Edi Iazzi (Fiom) è d'accordo: «Il protocollo è stato strutturato bene, molto correttamente. Ma bisognerà verificarlo ogni giorno, alla prova dei fatti. Noi vigileremo. Al primo posto c'è la salute dei lavoratori».

Alle quattro di pomeriggio finisce il turno. Diluvia. L'operaia delle sigillature Loredana Mercurio passa i tornelli con la mascherina sul viso: «Dirò a mia figlia di stare tranquilla. Ci sono le condizioni per ripartire». È un attimo: il piazzale si vuota. La città torna deserta. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# In Piemonte oltre 25 mila contagiati "A Torino l'attenzione è massima"

La task force di Fazio: qui la curva è in ritardo, bisogna riorganizzare l'assistenza

**LEONARDO DI PAGO**

Con i 306 nuovi casi resi noti ieri in Piemonte è stata superata quota 25 mila contagiati da Covid-19: per la precisione 25.216. Complessivamente, aggiungendo i 54 i decessi comunicati ieri nel pomeriggio dall'Unità di crisi della Regione, il totale è ora di 2.913 decessi. I pazienti virologicamente guariti, cioè risultati negativi ai due test di verifica al termine della malattia, sono invece 4.442.

Al spiegare il significato di questi numeri - anche alla luce dell'imminente partenza della Fase 2 è stata una nota del gruppo di lavoro coordinato dall'ex ministro della Salute Ferruccio Fazio. Il responso è che «la curva epidemica è in ritardo in Piemonte rispetto ad altre Regioni del Nord». Inoltre «continua un andamento in Torino e provincia che induce alla massima attenzione nel monitorare l'impatto delle prossime riaperture».



I marescialli infermieri che saranno impegnati nelle residenze sanitarie del Piemonte

Il gruppo di lavoro è impegnato in questi giorni nell'identificazione di «aspetti critici» che hanno pesato sulla attuale situazione e in proposte «per una soluzione a medio-lungo termine per la riorganizzazione dell'assi-

stenza sanitaria, sia in funzione di possibili nuovi picchi sia pienamente normalizzata dopo Covid». Nel corso dei suoi lavori, il gruppo coordinato dall'ex ministro Fazio elaborerà proposte e raccomandazioni da sotto-

porre all'assessorato alla Sanità per la Fase 2.

Questo piano, è stato spiegato, «si incentrerà sulla identificazione il più precoce possibile dei nuovi casi, in modo da spegnere i nuovi focolai attraverso l'isolamento dei casi

e dei loro contatti e su uno stretto monitoraggio epidemiologico. È possibile che per la fase due sia necessario affrontare in maniera drastica il problema della trasmissione intrafamiliare, con apposite strutture in cui ricoverare i positivi fino alla negativizzazione».

A supporto di una situazione sanitaria che appare ancora poco rassicurante, sul nostro territorio sono arrivati anche 25 nuovi marescialli infermieri in ferma annuale del Corpo sanitario dell'Esercito e dell'Aeronautica Militare. Da oggi gli infermieri militari saranno a supporto esclusivo delle case di riposo più in difficoltà sul territorio. «Siamo riconoscenti allo Stato maggiore della Difesa - ha detto l'assessore alla Sanità Luigi Icardi - per il generoso e puntuale apporto offerto al Piemonte in questa drammatica emergenza». —

La scelta di Cirio per sostituire Rosso  
Fratelli d'Italia alla fine la spunta sulla Lega

## Marrone in giunta per avviare la semplificazione

IL CASO

**F**ino all'ultimo ha provato a schivare una scrivania che avrebbe preferito non avere, considerando più adatto al suo profilo - e più strategico - il ruolo di capogruppo di maggioranza, oltretutto in una coalizione composta da molti neofiti, inesperti e pure qualche gaffeur. Alla fine, però, la ragion di stato - anzi, di partito - ha prevalso e Maurizio Marrone ieri è entrato nella giunta di Alberto Cirio rilevando le deleghe lasciate dal suo ex collega di partito Roberto Rosso, agli arresti con l'accusa di legami con affiliati alla 'ndrangheta. Marrone, 38 anni, si occuperà di semplificazione, rapporti con il Consiglio regionale, Affari legali, immigrazione, ma anche di cooperazione internazionale e post olimpico, deleghe (queste ultime due) che Rosso non aveva.

Fratelli d'Italia resiste così all'assalto della Lega che puntava a rafforzarsi ulteriormente in giunta. E quello che in partenza era un assessore "leggero", nel post epidemia potrebbe diventare stra-



Maurizio Marrone

tegico: la semplificazione normativa e la lotta alla burocrazia inutile saranno tasselli essenziali della ripartenza, elementi vitali per consentire alle attività economiche di risollevarsi.

Marrone ieri, a nomina incassata, ha anticipato l'obiettivo del suo incarico: «Metteremo in campo misure concrete contro ogni forma di inutile burocrazia, per la ripartenza economica del Piemonte, che vogliamo diventi un esempio virtuoso di semplificazione dei procedimenti amministrativi per tutte le aziende intenzionate ad investire sul territorio. Lo dobbiamo agli imprenditori e ai cittadini, a partire dai meno garantiti, che rischiano di essere lasciati indietro». R.CRO. —

LA STAMPA P46



# Il vescovo di Pinerolo

## “Serve prudenza Io per quel virus ho rischiato di morire”



▲ **Il presule**  
Monsignor  
Derio Olivero,  
59 anni, dal  
luglio 2017 è  
vescovo di  
Pinerolo. A  
sinistra, il  
monsignore  
all'ospedale di  
Pinerolo

REPUBBLICA

pagina 6



“  
Ero certo che  
sarei morto  
I medici me  
l'hanno  
confermato.  
In quei  
momenti ero  
in pace  
Sentivo una  
forza che mi  
teneva vivo e  
centinaia  
pregavano  
per me  
”

**CITTÀ DEL VATICANO** «Ai vescovi suggerisco prudenza. Non sapete fino in fondo cosa sia questa malattia. Non è finita ancora, non forzate la mano». Monsignor Derio Olivero, 59 anni, vescovo di Pinerolo, a fine marzo è risultato positivo al test per coronavirus. È stato gravissimo. Intubato e tracheostomizzato, ha rischiato di morire. Ora è guarito, seppure sia convalescente in ospedale. A *Repubblica* racconta la sua esperienza, spesso interrompendosi per piangere.

**Come commenta lo scontro fra vescovi e governo?**

«Credo non sia il momento di essere imprudenti, ma collaborativi. Il comunicato mi sembra abbia un po' troppo il tono dell'autonomia. Non è questo il tempo di mostrare i denti bensì di collaborare».

**Si può vivere senza l'eucaristia?**

«Abbiamo rinunciato al triduo pasquale. Perché non provare a pazientare? Credo che questa epidemia possa essere un *katròs*, un'occasione da cogliere anche nel modo di fare pastorale. Molti vescovi si sono industriati per far pregare le persone nelle case. Molti sono tornati a pregare come non facevano prima. Perché non insistere sulla necessità di reimparare la fede nelle case? Altrimenti rischiamo di tornare a celebrare le messe lasciando però che poi la vita di tutti i giorni sia vuota. La messa può anche essere una parentesi in un vuoto quotidiano».

**Non di sole messe vive il fedele.**

«Di fronte a tragedie come queste si vince insieme. Chi mostra i denti ribadisce i propri diritti e pare che vinca, ma collaborerà alla sconfitta».

**Come è stata la sua malattia?**

«Durissima. Devo ringraziare i medici dell'ospedale di Pinerolo, un'eccellenza in Italia. A un certo punto ero certo che sarei morto. Anche i medici me l'hanno confermato. Prima della malattia se mi avessero chiesto cosa pensassi della morte avrei risposto che avevo molta paura. E, invece, in quei momenti in cui davvero ero vicino alla morte ero in pace, tranquillo».

**Cosa provava?**

«Sentivo che c'era una forza che mi teneva vivo. Non aveva la forza di muovermi, ma sentivo una presenza che mi teneva su. Quando mi sono svegliato ho visto che centinaia di persone si sono raccolte per pregare per me».

**Che sensazioni provava esattamente?**

«Come se tutto stesse evaporando, tutte le cose, tutti i ruoli, tutto. Sa cosa restava? La fiducia in Dio e le relazioni costruite. Ecco io ero fatto solo di queste due cose. Erano due cose salde, erano me».

**Era in pace?**

«Posso confidarle questo: c'è stata una mezza giornata in cui ho avuto un'esperienza bellissima. Sentivo una presenza quasi fisica, quasi fosse lì da toccarsi. È una cosa indicibile che non avevo mai provato e che mi ha cambiato la vita. Piango e mi emoziono ancora adesso. Se mi si richiedesse se sia disposto a tornare alla sofferenza di queste settimane per riprovare l'esperienza di quella presenza direi di sì. Adesso torno più entusiasta della vita. Questa malattia colpisce il respiro. Nella Bibbia respiro significa spirito, vita. Lo spirito che viene dato. Ogni respiro è un regalo da gustare, viene da Dio». — p.rod.

TRA COLLEGNO E GRUGLIASCO

## Va in chiesa a pregare da sola 400 euro di multa dai vigili

di Carlotta Rocci

Pregare in chiesa non è vietato ma è come se lo fosse. Chi prova a raggiungere un luogo di culto senza avere almeno un'altra buona ragione per uscire di casa da indicare sull'autocertificazione rischia una multa da 400 euro per violazione del decreto del presidente del Consiglio. Lo ha scoperto a sue spese una fedele di Collegno che domenica si è vista multare dalla polizia municipale che l'ha fermata a due passi dalla chiesa insieme alle figlie.

La donna, 47 anni, abita in centro a Collegno ma da sempre frequenta la parrocchia Santa Maria di don Lorenzo Sibona a Grugliasco, appena oltre il confine del suo comune. Quando è stata fermata, intorno a mezzogiorno, a piedi, era ancora sul territorio collegnese, in via Costa, ma alle due vigliesse ha spiegato di essere diretta in chiesa, «a meno di un chilometro da casa mia» racconta - per dire una preghiera». Così, se-

condo la municipale avrebbe commesso una doppia violazione: non solo è uscita di casa senza una motivazione di necessità urgente, ma stava anche per sconfinare in un comune dove non risulta residente. «Ma alla fine non l'ho fatto perché dopo aver ricevuto il verbale io e le mie figlie siamo tornate a casa», spiega la donna. «I vigili mi hanno detto che avrei potuto pregare a casa, ma io volevo ricevere l'eucarestia e questo da casa non lo posso fare», precisa ancora.

«Ho saputo della multa e mi spiace molto» commenta il parroco don Lorenzo Sibona - conosco la signora e le figlie e fanno parte della nostra comunità da almeno sette anni e d'altronde la metà dei nostri fedeli arrivano da Collegno perché la nostra chiesa si trova sul confine». Le

### Il verbale



La multa inflitta alla fedele: i vigili hanno applicato quanto prevede una nota ministeriale

celebrazioni liturgiche sono cancellate, vietate dal Dpcm ma non è vietata la preghiera dei singoli. Per questo le quattro chiese del centro di Grugliasco hanno deciso di concedere l'eucarestia ai fedeli la domenica mattina. «Io indosso tutti i dispositivi di protezione necessari e in chiesa non ci sono più di una manciata di persone per volta che pregano in silenzio e distanti. Quando vogliono i fedeli possono avvicinarsi all'altare per la comunione. Anche le panche vengono pulite con cura più volte per garantire la sicurezza», spiega il parroco. Altre chiese sul territorio di Collegno, invece hanno deciso di chiudere le porte anche ai fedeli solitari. «Da una decina di giorni non è più possibile nemmeno entrare per pregare singolarmente e così succede in altre chiese del territo-

rio», conferma una collaboratrice del prete della Parrocchia Beata Vergine Consolata di via Ulzio.

«Questa multa è assurda» continua la fedele sanzionata che ammette anche che non era la prima volta che raggiungeva la sua parrocchia per pregare - Sono uscita con le mie figlie, abbiamo indossato la mascherina e abbiamo camminato distanziate. Io sapevo che era possibile raggiungere il luogo di culto più vicino». La signora ha ragione, ma esiste una nota del ministero dell'Interno datata 27 marzo che precisa come «al fine di limitare gli spostamenti dalla propria abitazione è necessario che l'accesso alla chiesa avvenga solo in occasione di spostamenti determinati da comprovate esigenze lavorative o per situazioni di necessità, e che la chiesa sia situata lungo il percorso in modo che, in caso di controllo, possa esibirsi la prescritta autocertificazione in ordine alla sussistenza di tali specifici motivi». La polizia municipale ha applicato questa disposizione.



# Cirio frena sulla «Fase 2» di maggio Non si andrà nelle seconde case, forti limiti alla vendita per asporto

**N**iente viaggi nelle seconde case e con altissima probabilità niente take away. Sotto la lente di ingrandimento, anche l'apertura dei parchi e i viaggi per andare a trovare i familiari. «Il Piemonte non abbandonerà la linea di rigore e di prudenza che ci ha contraddistinti fino ad ora. Ce lo chiedono i medici».

Il governatore Alberto Cirio non teme di essere troppo rigido: «La vita viene prima di tutto». E così sarà anche nella fase 2, dal 4 maggio, quando imporrà maggiori restrizioni rispetto al governo a tutte le attività definite «sociali», quelle non necessarie ma utili a dare una boccata d'ossigeno ai cittadini. E lo farà sulla base di quanto gli è stato detto dai medici del Comitato tecnico scientifico: «Noi — ha spiegato il presidente Roberto Testi — abbiamo detto a Cirio che entro giovedì gli manderemo un memorandum seguendo i punti del nuovo dpcm. Su alcuni, immaginiamo più restrizioni, come il take away. Se diamo la possibilità alle persone di uscire per andare a ritirare l'asporto è facile che in alcune zone, specie di Torino, si creino assembramenti». E anche se un'ordinanza su bar e ristoranti non c'è ancora, la certezza è vicina.

Sicuro, invece, il no alle seconde case, mentre non sarà scontato nemmeno il via libera agli spostamenti per andare a trovare gli affetti. E la riapertura dei parchi: «Ne parleremo con gli enti locali: molto dipende da quanto i Comuni riescano ad evitare gli assembramenti».

Ed è proprio un piano sulle aree verdi che domani comu-

nicherà l'assessore all'Ambiente Alberto Unia, mentre la delegata ai Trasporti Maria Lapetra illustrerà la «Fase 2» della mobilità a Torino. E a seguire lo faranno tutti i membri della giunta Appendino: «Parliamo di azioni concrete — scrive la sindaca — che coinvolgono tutti i settori, dalle famiglie alla cultura. Stiamo facendo in modo che quando ai blocchi di partenza

scatterà il via, Torino sarà pronta a vincere la gara».

Una gara, però, che stiamo perdendo nel numero di contagi. La provincia torinese è sempre più vicina a quella di Brescia per casi complessivi: 12.324 contro 12.499, secondo i dati della Protezione civile nazionale, su un totale di 25 mila in Piemonte. Sono stati, invece, 54 i decessi ieri sul territorio regionale, che portano il totale a 2.913. E il numero di positivi sono stati 306 in più rispetto a domenica, 3.927, ma il vero banco di prova sarà

## 54

**Morti**

nella giornata di ieri tra gli ammalati di coronavirus. Dall'inizio della pandemia in Piemonte sono decedute 2.913 persone

## 306

**Contagiati**

ieri in Piemonte tra le persone sottoposte al tampone per accertare la presenza del virus. In totale sono 25.216

oggi. Quello che spaventa Cirio è che questi numeri possano tornare, se non peggiorare, in caso di una seconda ondata.

E per affrontarla che sta lavorando la task force dell'ex ministro Ferruccio Fazio, elaborando un piano che «si incentrerà sulla identificazione il più precoce possibile dei nuovi casi, in modo da spegnere i nuovi focolai attraverso l'isolamento dei casi e dei loro contatti. Necessario affrontare in maniera drastica il problema della trasmissione

intrafamiliare, con apposite strutture in cui ricoverare i positivi».

Ma intanto, ci sono problemi da affrontare con urgenza: «Desta preoccupazione — spiega il consigliere dem Domenico Rossi — la carenza di camici e guanti per il personale sanitario. Nonostante la gara Scr sia stata portata avanti con procedure urgenti, la prima consegna è prevista solo il 5 maggio».

**Lorenza Castagneri  
Giulia Ricci**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere  
Dalla  
Site pz



Da Sestriere a Verbania l'invito a evitare spostamenti

## I sindaci in coro: «Proprietari, restate in città»

### La vicenda

● Uno dei punti più controversi della «Fase 2» è la possibilità di recarsi nelle case di villeggiatura dopo il lockdown

«I proprietari di seconde case stiano nelle loro città. Il loro spostamento non è necessario». Hanno una posizione chiara i sindaci delle zone di villeggiatura del Piemonte. Non vogliono dover fare i conti con chi, dalla prossima settimana, si stava preparando a lasciare la città. Un dubbio sorto dopo l'annuncio del decreto in vigore dal 4 maggio prossimo su cui anche Uncem aveva chiesto chiarezza. Una decisione che ha subito sollevato lamentele da parte dei proprietari costretti a pagare tasse e imposte per delle case che da mesi non possono usare. «Bisogna rispettare la normativa — spiega Gianni Poncet, sindaco di Sestriere —. È un momento transitorio e ci deve essere gradualità nell'affrontare la situazione. Dove è la necessità di venire in montagna?». A



fargli eco anche Franco Capra, sindaco di Claviere. «Non è possibile spostarsi nelle seconde case. Il decreto è chiaro in proposito. Se oggi non si usa cautela, la pagheremo domani». Dello stesso avviso Francesco Avato, sindaco di Bardonecchia. «Spostarsi non è tra i motivi necessari. Così come anche non è consentito fare la spesa fuori dal proprio paese». Usa lo slogan «Le montagne sanno aspettare» la zona della Val Soana che, da settimane, invita i turisti occasionali ed i proprietari di seconde abitazioni a non raggiungere le valli. Invita alla prudenza anche Silvia Marchionini, primo cittadino di Verbania, sul lago Maggiore. «Non fare arrivare i proprietari mi sembra una disposizione precauzionale corretta — afferma il sindaco — a preoccuparci in questo momento sono la mancanza di

turismo e il rinvio delle aperture. Mancano i test a tappeto che consentirebbero di fare previsioni a lungo termine». Unica voce fuori dal coro sembra essere quella di Federico Riboldi, sindaco di Casale Monferrato. Nelle Langhe i turisti, che arrivano da Lombardia e Svizzera, possiedono case in aperta campagna. «Se è vero che bisogna rispettare il decreto. Lo è anche il fatto che chi ha la casa qui la possiede immersa nel verde. Sono più preoccupato per le nostre aziende che non riaprono». Su una cosa sono tutti d'accordo però «Siamo pronti ad attendere a braccia aperte i turisti quando sarà ora — affermano —. Stiamo prendendo tutte le precauzioni per ripartire e offrire il meglio».

Floriana Rullo  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

# IL CONTAGIO ECONOMICO

**L'INDAGINE** Il sondaggio del portale Facile.it registra un nucleo su sei in difficoltà economica

## Oltre 72mila famiglie senza reddito «Una su cinque risparmia sul cibo»

→ Più di una famiglia su dieci in media ha visto dimezzare le entrate, con redditi ridotti per oltre il 50%, mentre una su sei già dichiara di essere in difficoltà economica. Sarebbero, almeno, 890mila quelle che in Piemonte hanno visto sensibilmente calare le proprie disponibilità durante nel primo mese e mezzo di quarantena, con fosche previsioni all'orizzonte. Tante, a conti fatti, ne ha rilevate una indagine condotta da Up Research e Norstat per il portale Facile.it «Se si guarda a chi ha ammesso di aver perso il 100% del-

le proprie entrate, la percentuale è del 5%, equivalente a circa 72mila famiglie» spiega l'analisi condotta a campione, secondo cui oltre il 17,9% dei nuclei familiari si troverebbe già oggi in una situazione compromessa dal punto di vista economico o dei risparmi su cui poter contare. A livello nazionale, inoltre, il 53%

dei nuclei familiari sta adottando dei comportamenti ad hoc per far fronte alla situazione, mentre la percentuale scende al 48% se si guarda alle famiglie del Piemonte. Il 25% del campione d'inchiesta ha dichiarato di aver fatto ricorso ai propri risparmi, «mentre il 24,3% ha cercato di ridurre le spese legate al ci-

bo».

Se si analizzano le risposte di coloro che hanno dichiarato di aver fatto ricorso ad una o più misure introdotte dai decreti del Governo, invece, emerge che tra gli intervistati in Piemonte la percentuale è pari al 13%. Guardando ai soli interventi per i quali i cittadini hanno potuto scegliere se

aderire o meno, quello più utilizzato dalle famiglie del Piemonte è stato il bonus da 600 euro per autonomi e partite Iva (38,9%), seguito dalla possibilità di sospendere il mutuo prima casa (11,1%). La ricerca ha infine voluto indagare quali fossero, tra i principali interventi introdotti dal Governo per fronteggiare

l'emergenza, quelli ritenuti più utili: il 53,6% degli intervistati ha risposto il «divieto di licenziamenti e l'ampliamento della cassa integrazione, seguito dal 44,3% del bonus di 600 euro per autonomi e partite Iva e dal 34,3 della sospensione del mutuo sulla prima casa.

[en.rom.]



**CHIERI** Il Gruppo Protezione Civile 94 ha già consegnato 6mila litri

## Disinfettante per le case di riposo prodotto e regalato dai volontari

→ **Chieri** Il disinfettante per pavimenti e sanitari si fa a Chieri.

Il merito è dei volontari del Gruppo Protezione Civile 94, che ne hanno prodotto già 6mila litri e lo stanno distribuendo alle strutture sanitarie e socioassistenziali: «Lo forniamo in tutto il Piemonte e anche oltre», spiega Antonio Repole a nome dei volontari. L'idea è partita da lui: «Avevo visto una trasmissione televisiva in cui si raccontava di una iniziativa simile. Così mi sono informato e ho scoperto la Prominent, azienda tedesca che produce apparecchiature elettroniche e ha una filiale italiana a Bolzano». Repole è entrato in contatto con Davide Galleano, referente commerciale per il Nord Italia dell'azienda (e residente a Vinovo). La Prominent ha deciso di far arrivare dall'Olanda due macchinari per la trasformazione di acqua e sale in ipoclorito di sodio, mettendo a disposizione anche dei tecnici per aiutare nell'installazione: «Così abbiamo iniziato la produzione: l'ipoclorito di sodio, diluito in acqua, può essere utilizzato per la



Il disinfettante è a base di ipoclorito di sodio

pulizia e l'igienizzazione di pavimenti, piastrelle, sanitari e superfici smaltate». Adesso sono già stati prodotti e distribuiti 6mila litri di prodotto grazie all'impegno di Repole, del presidente Nicola Cotardo, del vice Salvatore Ulivi, del segretario Oscar Marengo, dei consiglieri Vincenzo De Luca e Francesco Mancuso e di tutti i volontari: «Arrivano richieste da case di cura, strutture di accoglienza e comunità assistenziali - intervien-

ne Cotardo, presidente del gruppo - Riusciamo a fornire il prodotto fuori provincia, consegnando direttamente a domicilio e in modo del tutto gratuito. Abbiamo rifornito anche il Gruppo Abele e il Cottolengo». Aggiunge ancora Repole: «Solitamente noi volontari di Protezione civile interveniamo quando un'emergenza è già finita. Adesso è ancora in corso e bisogna fare in modo di bloccarla con la prevenzione: questo prodotto ha proprio questo obiettivo».

Federico Gottardo

**20** martedì 28 aprile 2020

TO **CRONACAQUI**

Scuole e asili chiusi, i genitori in difficoltà  
Decine di segnalazioni di mamme alla Consulta

## Le denunce delle famiglie "Così il lavoro è impossibile"

### IL CASO

CLAUDIALUISE

**S**peso è vissuto come un fallimento personale, invece è un dramma collettivo. La conciliazione tra la cura dei figli che sono a casa da scuola e il lavoro è una preoccupazione che sta mettendo a dura prova i genitori. Un problema già sentito con lo smart working ma che sarà ancora più forte a partire dal 4 maggio, quando molte attività riapriranno e si dovrà tornare fisicamente sui luoghi di lavoro.

Le testimonianze che si raccolgono, in particolare tra le mamme sono, di frustrazione e impotenza. «Mi sono trovata a rinunciare ad alcuni incarichi in questo periodo perché non riesco a star dietro alla mia famiglia e ai clienti senza aiuti. Ho perso soldi, nonostante sia autonoma, ma non riesco più a lavorare di notte. Trovare baby sitter ora è impossibile, spero vada meglio con la fase 2», racconta Giuseppina Iaccarino, due figli di 7 e 3 anni e un lavoro con partita Iva in una società di consulenza informatica che dà poche sicurezze.

Una situazione comune a tante altre famiglie e ancora più pressante per quei lavoratori che riprenderanno con la presenza fisica in azienda. In poche settimane si sono moltiplicate anche le

segnalazioni di situazioni sospette sul tavolo della Consigliera di parità della Città Metropolitana, Gabriella Boeri, chiamata a mediare tra lavoratori e azienda proprio in questi casi.

«Dopo un primo momento di calma, all'inizio del lockdown, sono iniziate ad arrivare le richieste di auto. Ne ho da gestire una decina e nei prossimi giorni sono cer-

ta che aumenteranno perché dal 4 maggio la situazione sarà ancora più complicata», racconta Boeri.

A rivolgersi a lei, in questi giorni di emergenza, sono state sempre donne e soprattutto impiegate nel settore sanitario e nel commercio alimentare. «Uno dei casi più complicati che sto trattando - racconta - è quello di una infermiera impiegata in una Rsa che ha finito il periodo di maternità obbligatoria. Ha provato a chiedere la maternità facoltativa ma la ditta per cui lavora le ha fatto capire che avrebbero trovato il modo di licenziarla se non fosse rientrata. La giustificazione è che sono a corto di personale e non possono pagarle nemmeno il 30% dello stipendio che le spetterebbe se non si presenta in Rsa. Ma per lei, che ha un figlio alle elementari e uno neonato, è impossibile. Temere un contagio e non sa a chi lasciare i bambini, anche perché il marito lavora in ospedale e non può stare a casa».

Una situazione complicatissima da gestire. «Con l'emergenza è stato eliminato l'obbligo di contrattare le modalità di smart working - spiega Elena Petrosino, segretaria Cgil per le Pari opportunità - ed è stato dato il via libera anche senza accordi. Quindi molte donne e uomini, pur restando a casa, hanno avuto difficoltà a gestire il lavoro e contemporaneamente la cura e la didattica a distanza per i figli. Abbiamo avuto moltissime segnalazioni di difficoltà e preoccupazione di famiglie lasciate senza supporto e al momento mancano anche provvedimenti minimi che sarebbero auspicabili come, ad esempio, un allungamento dei 15 giorni di congedo per i figli fino a 12 anni». —



Al centro di accoglienza di Alpignano 16 positivi  
La Prefettura organizza un piano di emergenza

## Migranti contagiati Al via i trasferimenti dall'hotel Parlapà

IL CASO/1

IRENE FAMA

«Non vogliamo più vivere con i ragazzi che hanno il coronavirus. Corriamo troppi rischi. Portateli da un'altra parte». Le frasi, scritte in stampatello su uno striscione appeso ai cancelli dell'hotel Parlapà di Alpignano, albergo adibito a centro di accoglienza per migranti, riassumono le motivazioni delle proteste di questi giorni. L'ultima ieri mattina. Sedici ospiti, sottoposti a tampone alla fine della scorsa setti-

mana, sono risultati positivi al Covid19. Ma la struttura, in cui vivono 250 persone, perlopiù nigeriani, gambiani e senegalesi, è piena: impossibile, al momento, applicare l'isolamento singolo. Per far fronte alla situazione, gli operatori hanno adottato «l'isolamento di gruppo», raggruppando chi è positivo al Covid19 in un'area dell'hotel per separarlo da chi non è stato contagiato. Una soluzione temporanea. La Prefettura, infatti, ha già individuato una struttura, a Torino, dove nei prossimi giorni verranno trasferite le persone positive. Un trasferimento che, però, non si può improvvi-

sare: richiede tempo e organizzazione. Spiegazioni difficili da far accettare al centro di Alpignano, dove basta poco per far esplodere la tensione. Dove disagi e difficoltà vengono esasperati dalla quarantena. «Vogliamo rendere visibile ciò che agli occhi del mondo sembra invisibile» è scritto sullo striscione.

Ieri, un centinaio di ospiti sono usciti a protestare. Prima hanno impedito a tre operatori della cooperativa che gestisce il centro di lasciare la struttura. Poi hanno impedito l'ingresso ad altri cinque. Nel tardo pomeriggio la situazione è tornata alla normalità. I carabinieri di Alpignano e i funzionari di polizia hanno cercato di mediare. Di spiegare a chi chiedeva l'immediato trasferimento dei positivi, che lo spostamento sarebbe avvenuto entro il fine settimana. Che nessuno li aveva abbandonati. Che «l'isolamento di gruppo» è stato adottato proprio per evitare ulteriori contagi. Che l'emergenza dev'essere affrontata con la collaborazione di tutti. Tensioni erano già scoppiate il 23 marzo e il 24 aprile. —

FOTO: L. BERNARDINI

LA  
STAMPAGGI

Controlli nella casa di cura della prima collina  
La struttura: non siamo un lazzaretto

## Raffica di esposti Blitz dei carabinieri al Convitto Felicità

IL CASO/2

MASSIMILIANO RAMBALDI  
ELISA SOLA

Blitz dei carabinieri del Nas, ieri, al Convitto Felicità di Savoia, rsa di Torino che ospita circa 200 pazienti. Gli investigatori hanno acquisito documenti, esaminato le condizioni di degenza degli anziani e quelle di lavoro del personale.

Nei giorni scorsi alcuni familiari avevano inviato esposti, sostenendo la «carezza di personale all'interno della struttura». Il coronavirus ha infierito

sia sui pazienti che sui lavoratori. Sono 32 su 63 gli operatori risultati positivi al Covid dopo l'esecuzione dei tamponi. La scorsa settimana, riferiscono fonti sindacali, durante un incontro in prefettura non erano emerse criticità. Il personale al momento sarebbe quasi dimezzato: su 90 oss, ne resterebbero in servizio 52. Molti i pazienti deceduti. «Una delle nostre oss è grave alle Molinette», dice Agostino Valenti del sindacato Alspapp. Aggiunge: «Anche ieri hanno portato via otto ospiti, di cui uno morto per Covid». Secondo Tiziana Tripodi della Cisl, è grave che il primo marzo, in piena pande-

mia, ci siano stati cambi d'appalto. «Alle committenze - dice - avevamo chiesto di prorogare gli appalti in essere, invece sono cambiati tutti i ruoli».

Nel frattempo i parenti continuano a presentare esposti. L'ultimo è datato 26 aprile da parte della figlia di una donna di 77 anni ricoverata. Chiede espressamente - si legge nel testo - che la madre venga trasferita in ospedale, vista la positività, e che ci sarebbero gravi carenze nella struttura: «Durante una telefonata mia madre diceva che le condizioni igieniche erano precarie». Oltre ai Nas, anche i carabinieri hanno controllato il Convitto: al momento non sono stati formalizzati provvedimenti. La rsa ribadisce: «In queste ore si sta assecondando persone disinformate. E tra gli effetti, oggi (ieri, ndr) alcuni operatori hanno rifiutato di prendere servizio, sottraendo potenziali risorse agli ospiti. Il Convitto, ben lontano dall'essere il lazzaretto che si vuole far credere, fornisce costantemente alle autorità competenti tutti i dati che occorrono. E le famiglie vengono informate». —

FOTO: L. BERNARDINI

# La rivolta delle Rsa “Non accettiamo più i pazienti positivi”

L'Anaste diffida il commissario dell'Unità di crisi  
“Dentro le strutture l'infezione è nella fase acuta”

ALESSANDRO MONDO

Unità di crisi-Rsa, dialogo tra sordi. Peggio: sono ai ferri corti. Così corti che Anaste - principale associazione di rappresentanza della categoria, non solo nella nostra regione - ha mandato una diffida a Vincenzo Coccolo, commissario straordinario per l'emergenza-Covid in Piemonte, e per conoscenza al ministro della Salute.

Una presa di posizione esplicita, motivata non solo dalla situazione di difficoltà in cui versano le strutture ma dalla constatazione che le Asl, su disposizione dell'Unità di crisi, continuano a sollecitarle affinché accettino pazienti positivi. Inaccettabile, spiega Michele Assandri, presidente Anaste Piemonte e firmatario della lettera. Per vari motivi: le Rsa geriatriche sono strutture socio-sanitarie che non possono prendersi carico di pazienti con patologia acuta, come può manifestarsi il Covid in un anziano non autosufficiente; il rapporto dell'Istituto Superiore di Sanità contiene linee di indirizzo per la prevenzione e gestione del Covid presso le Rsa ma non riconosce in esse le strutture adeguate per prendersi cura della fase acuta; la tipologia di fascia assistenziale a cui fa riferimento l'Unità di crisi prevede pa-

**750**  
le residenze in  
Piemonte, nelle quali  
tra ospiti e addetti ci  
sono 50 mila persone

**33%**  
i tamponi positivi  
al virus su quelli finora  
effettuati in Piemonte,  
circa 20 mila

rametri non adeguati per pazienti ad alto bisogno di assistenza sanitaria.

Insomma: la pervicacia con cui si vuole applicare sui territori una delibera regionale controversa e poco chiara nei contenuti, non a caso nei giorni scorsi l'Unità aveva mandato alle Asl una nota esplicativa, sta provocando il muro contro muro. Da qui la reazione di Anaste, che nella lettera invita anche a non smantellare troppo frettolosamente i reparti Covid negli ospedali. «Non si capisce perché si stiano riducendo il numero dei reparti dedicati esclusivamente ai pazienti Covid, quando ci sono circa 4

mila anziani nelle Rsa con l'infezione in corso che sta evolvendo nella fase acuta», aggiunge Assandri.

Nessun dubbio che nelle Rsa - a corto di personale, strette tra le richieste delle Asl e le preoccupazioni delle famiglie degli anziani - la situazione sia grave. In aggiunta, ci sono difficoltà economiche ed assicurative. Economiche perché, precisa Anaste, mediamente il 20% dei posti letto non è occupato: «A causa dei decessi e perché i gestori hanno bloccato i nuovi inserimenti di ospiti. Assicurative perché diverse imprese assicuratrici hanno già inviato alle Rsa la disdetta della polizza assicurativa per la responsabilità civile, valutando non gestibile il “rischio causa” per la non corrispondenza fra patologia acuta (Covid 19) e l'organizzazione sanitaria e assistenziale delle strutture.

Una situazione di cui cominciano a fare le spese anche gli ospedali, dove non solo aumentano i pazienti in arrivo dalle Rsa, ma dove diversi di loro restano. Molti anziani trasferiti nei pronto soccorso con sintomi ascrivibili al virus non vengono più presi indietro dalle residenze: anche in presenza di tampone negativo. —